

16

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

SLI 40

LA «LINGUA D'ITALIA»
USI PUBBLICI E ISTITUZIONALI

Atti del XXIX Congresso

Spoleto, 1998

Italiano dei Secoli XVIII-XIX

ESTRATTO

BULZONI

ROMA 1998

L'italiano dei francesi a Malta (1798–1800)

Arnold Cassola (Malta)



1. A partire dal primo decennio del '400, il siciliano diventa, insieme al latino, la lingua d'uso dell'amministrazione spagnola di Malta. Infatti, in questo secolo la corrispondenza ufficiale tra governo locale maltese e l'amministrazione centrale di Palermo comincia ad essere redatta in latino ed in siciliano (Cassola 1992: 862–863; Wettinger 1993; Cassola 1994: 844–945).

Il volgare di Toscana soppianta il siciliano come lingua amministrativa e cancelleresca dopo la cessione dell'isola da parte di Carlo V ai Cavalieri Gerosolimitani, nel 1530. Benchè questa prassi linguistica venga ufficializzata solamente nell'ultima parte del '700 da parte del Gran Maestro dell'Ordine Emmanuel De Rohan Polduc (1775–1797), in effetti l'uso dell'italiano come lingua amministrativa di Malta doveva rimanere in vigore per oltre quattro secoli, fino al 1936. Ne consegue che l'italiano è stato effettivamente lingua "istituzionale" di Malta sotto tre dominazioni diverse, quella appunto dei Cavalieri (1530–1798); quella francese (1798–1800); e quella inglese (1800–1964) (Cassola 1992; Brincat 1992; Cassola 1994).

2. Nel '700, durante il periodo "magistrale", la Francia era divenuta un interlocutore commerciale principale per Malta. Infatti, nel corso di questo secolo, i francesi avevano scelto l'isola come il punto preferito di transito per il loro commercio levantino. L'influenza commerciale francese sull'isola era così notevole che Malta già veniva considerata "ufficiosamente" come colonia francese (Hoppen 1979: 157). L'influenza francese doveva aumentare ulteriormente con la conquista dell'isola da parte di Napoleone. Bonaparte, come è noto, prese Malta il 12 giugno 1798 senza colpo ferire e subito mise in moto un processo di riforme istituzionali ed educative che avrebbero dovuto, nel contempo, favorire la diffusione della lingua francese: il 18 giugno un proclama promuove nelle scuole elementari maltesi l'insegnamento della lingua francese e programmi di studio basati sul modello francese; il 6 luglio vengono dati nomi francesi alle strade di La Valletta; il 1 dicembre dello stesso anno la lingua francese affianca quella italiana come lingua ufficiale dei tribunali (Testa 1979: 122, 144, 162). Tuttavia, la permanenza dei francesi nell'isola è troppo breve perchè questi provvedimenti scalfiscano il primato della lingua italiana.

Un contributo del tutto originale apportato dai francesi alla vita culturale maltese riguarda il mondo dell'editoria. Infatti, durante il loro breve dominio, i francesi danno vita al primo giornale maltese. In effetti, la storia del libro a stampa a Malta è stata piuttosto travagliata. È solo nel 1642, con bolla magistrale del 17 giugno, che viene concesso al siciliano Pompeo de Fiore di aprire la prima tipografia nell'isola. Ma l'attività tipografica dura poco: infatti essa si interrompe nel 1656 a causa di contrasti tra Vescovo, Gran Maestro e Inquisitore su chi doveva concedere l'*Imprimatur*. Bisognerà aspettare esattamente un altro secolo (1756) prima che il Gran Maestro Pinto dia il suo *placet* per la nuova riapertura della stamperia (Grima 1991: 11; 31; Cassola 1992: 865).

Tuttavia, durante il periodo "magistrale" l'attività tipografica rimase sempre soggetta alla censura delle autorità civili ed ecclesiastiche. Se per arrivare ad una piena libertà di stampa a Malta bisognava aspettare il proclama delle autorità inglesi emesso il 15 marzo 1839 (Cassola 1992: 867), non va trascurato il fatto che durante il dominio francese venne concessa una libertà di stampa condizionata. Infatti, il giorno 24 giugno 1798 la Commissione di Governo diede il diritto ad ogni cittadino maltese di pubblicare qualsiasi tipo di scritto, a condizione che questo non andasse contro le leggi vigenti e che fosse firmato dall'autore. In caso contrario, sarebbe stato penalmente perseguibile lo stampatore (Testa 1979: 189).

Con la pubblicazione del primo giornale maltese, annunciato come *Malta Libera* ma uscito invece col nome di *Journal de Malte*, i francesi danno il via ad un nuovo genere, quello della pubblicistica. Questo primo giornale maltese doveva essere solamente il primo tentativo, continuato poi da una lunga lista di testate che avrebbero visto la luce negli anni successivi. Infatti, durante il periodo risorgimentale, l'attività giornalistica a Malta doveva aumentare in maniera vertiginosa, grazie anche alla presenza di centinaia di fuorusciti dall'Italia (Bonello-Fiorentini-Schiavone 1982).

3. Il settimanale *Journal de Malte* esce in edizione bilingue, italiano e francese, verso la seconda metà del mese di luglio 1798. L'abitudine dei nuovi dominatori francesi di ricorrere all'uso di testi bilingui rientrava nella loro prassi operativa. Migliorini (1988: 528-529) fa infatti notare come "il codice civile redatto (per ordine di Napoleone) su saldi basi romanistiche viene promulgato nel Regno d'Italia nel 1806 in testo bilingue, italiano e francese. Testi analoghi sono messi in vigore in tutta l'Europa soggetta all'egemonia francese".

Del *Journal de Malte* furono pubblicati solamente dieci numeri. Il 26 settembre 1798, un mese circa dopo l'inizio della rivolta dei maltesi contro i francesi, il giornale cessò le sue pubblicazioni (Testa 1979: 191). Presso la Biblioteca Nazionale di Malta sono sopravvissuti i nn. 1, 3, 4, 6, 7, 8 e 10 del *Journal de Malte*, che porta come sottotitolo *Feuille Nationale, Politique, Morale, Commerciale et Littéraire* (cfr. Biblioteca Nazionale di Malta, Parnis Bequest,

n. 950). Insieme a questi 7 nn. del giornale, la Biblioteca Nazionale di Malta conserva copia del *Manifesto* e del *Prospectus* del giornale. Nel datare il giornale e gli articoli, il calendario adoperato è di norma quello rivoluzionario sia nel testo francese che in quello italiano (es. n. 4, p. 19: *Malta 25 Termidor*; n. 7, p. 28: *Arrivo di bastimenti in Malta, jeri 7 Fructidor*; n. 8, p. 33: *In Alessandria, il dì 24 Messidor l'anno 6. della Repubblica Francese*) anche se qualche rara volta compare la datazione del calendario cristiano (es. n. 4, p. 13: *Malta, gli 10 Agosto 1798*). In questa comunicazione ci si propone di mettere in risalto le caratteristiche salienti dell' "italiano" degli amministratori francesi a Malta tramite l'analisi di alcuni brani apparsi nel *Journal de Malte*.

3.1. IL MANIFESTO

Al contrario del giornale bilingue italo-francese, uscito poi invece con il titolo di *Journal de Malte*, il *Manifesto* conservato presso la Biblioteca Nazionale di Malta è scritto unicamente in italiano. Questo manifesto preannuncia "un giornale, che avrà per titolo MALTA LIBERA":

LIBERTÀ EGUAGLIANZA.

REPUBBLICA FRANCESE.
MANIFESTO.

Maltesi eravate Schiavi, siete divenuti liberi. In un giorno avete veduto rompere le vostre catene, avete veduta atterrata l'Aristocrazia monastica vestita alla Militare; questo mostro figlio del Dispotismo, e della Superstizione; che per più secoli s'era nudrito delle vostre sostanze, e del vostro sangue. Voi avete riacquistata in un giorno l'esistenza, che avevate perduta. Già il Paviglione tricolore sventola nei vostri mari, e nei vostri porti. La vostra piccola marina, è incorporata alla marina della gran Nazione. La vostra Isola fa parte della Francia vittoriosa, e trionfante di tutte l'armate coalizzate d'Europa. Le vostre relazioni mercantili s'estenderanno come le vostre relazioni politiche. Avete or dunque bisogno di comunicare con l'altre nazioni, e di sapere ciò che si tratta presso loro, ma molto più vi conviene istruirvi delle grandi operazioni, che fa la Francia per stabilire e vieppiù rassodare il regno della giustizia, della libertà e dell'eguaglianza. Tali vantaggi non possono esservi procurati, che da un giornale politico; questa sorte di Scritti proibiti nei governi arbitrarj dove conviene tenere il popolo nell'ignoranza, e

nell'abbrutimento, hanno in tutte le Repubbliche smascherato l'impostura, e l'Aristocrazia nemici irreconciliabili della libertà. Allora possono essere smentite quelle false voci, che spargono la discordia, il terrore, e l'allarme, e che cagionano delle triste conseguenze al Commercio ed agli affari pubblici non meno che ai privati. Con un tale scopo si è pensato dare alla luce un giornale, che avrà per titolo

MALTA LIBERA.

Sarà questo in un foglio, che uscirà ogni settimana, e conterrà. I. L'estratto dei Decreti, e delle Leggi che si faranno da questo Governo. II. Alcuni principj, e massime di politica, e morale Repubblicana, che hanno servito di guida ai popoli liberi. III. Tutte le notizie estere che si possono avere, e principalmente quelle della Francia; come pure tutte le notizie interessanti dell'Isola, e del Porto di Malta, e tutt'altro, che potrà riuscire piacevole, ed utile ai leggitori.

Il giornale sarà dello stesso carattere e della stessa carta del Manifesto.

Le associazioni si riceveranno dal Librajò della Biblioteca Nazionale.

Il prezzo per quelli, che si vorranno associare per quattro mesi sarà di scudi due, pagandosi anticipatamente. Per quei che lo compreranno a foglio, sarà di tarì due il foglio.

Il primo foglio uscirà il

Ad un'osservazione più ravvicinata, e mirante alla caratterizzazione linguistica del *Manifesto*, la *g r a f i a* presenta dei tratti tipici dell'uso settecentesco. P. es., non è solo l'–i– semiconsonatico che viene reso con *j*– (es. *librajò*) ma è anche lo –*j* finale che viene preferito nel plurale dei nomi e aggettivi in –*io* (es. *arbitrarj e principj*). Poi, davanti a vocale anteriore si riscontra *z* piuttosto che *c* (cfr. *commerzio*) mentre permane l'incertezza nell'uso della *z* doppia (cfr. *coalizate*), forse per influsso ipercorrettistico del francese. Gli accenti grafici vengono scritti in forma di accento grave (cfr. *libertà, più, ciò, vieppiù*, ecc.). Infine, da notare come l'uso delle maiuscole è ampio e pressochè generalizzato (es. *Schiavi, Aristocrazia, Militare, Paviglione*, ecc.).

Per quanto riguarda la *f o n e t i c a*, sarà da notare come dopo una consonante liquida non si verifica il troncamento della vocale finale (es. *comunicare con; sapere ciò; tale scopo*).

Riguardo alle *f o r m e*, si constata la caduta della vocale –*e* nell'articolo al femminile plurale *le*, davanti a voci che cominciano con *a*– (es. *tutte l'armate; l'altre nazioni*). Nella scelta d'uso delle preposizioni articolate, si propende per le

forme integre *nei, ai, dei* piuttosto che per quelle elise *ne', a' e de'* (cfr. *nei vostri mari, nei vostri porti, nei governi arbitrarj; ai privati, ai popoli liberi, ai leggitori; l'estratto dei decreti*). Poi, accanto alla forma usuale con ausiliare *essere*, è possibile pure riscontrare forme con l'ausiliare *avere* in tempi composti che di norma prenderebbero *essere* (es: *s'era nudrito ma alcuni principj [...] che hanno servito di guida*). In questi casi si riscontra un'evidente interferenza francese. Le forme del plurale di *quello* continuano ad alternarsi tra variante usuale e variante aulica (es. *per quelli che si vorranno associare ma per quei che lo comprenderanno a foglio*).

I c o s t r u t t i risentono alquanto dell'influenza francese. Da un lato, l'ellissi della preposizione *di* nella frase *si è pensato dare alla luce* potrebbe essere dettata dal modello francese tipo *on a pensé faire*; dall'altro, il ricorso all'uso di *di* al posto di *su* ([*la*] *Francia vittoriosa, e trionfante di tutte l'armate*), di *in merito a* (vi conviene istruirvi delle grandi operazioni), di *da* (*Alcuni principj [...] che hanno servito di guida ai popoli liberi*) non può che essere ricondotto all'uso polivalente di *de* in francese.

Per quanto riguarda l'abbinamento nome-aggettivo, cominciano ad essere più frequenti quei costrutti dove l'attributo segue il sostantivo (es. *Aristocrazia monastica; Francia vittoriosa; governi arbitrarj*, ecc.) anche se il caso opposto rimane ancora facilmente riscontrabile (es. *piccola marina; grandi operazioni; false voci*, ecc.). Permane anche qualche esempio di participio presente con valore verbale (*la Francia [...] trionfante di tutte l'armate*), mentre si riscontra pure un caso di verbo riflessivo all'attivo al posto della forma passiva richiesta (*delle Leggi che si faranno da questo governo per delle Leggi che verranno fatte da questo governo*). Infine, va notato come vi siano vari esempi di concordanza del verbo con l'oggetto piuttosto che col soggetto (*avete vedute rompere le vostre catene; avete veduta atterrata l'Aristocrazia monastica; Voi avete riacquistata in un giorno l'esistenza, che avevate perduta*).

Per quanto riguarda la consistenza del lessico, in perfetta sintonia con quanto succedeva nel resto della penisola, in particolare al Nord, si fanno sentire le ripercussioni linguistiche dell'invasione francese. Quindi, si riscontrano voci del tipo *Eguaglianza, Aristocrazia, Nazione, libertà*, che già nel maggio del 1798 Bartolomeo Benincasa aveva classificato come vocaboli "nuovamente arrivati in Italia, o di nuova significazione, o d'un'antica, ma cambiata e travisata" (Migliorini 1988: 571).

La scelta dell'appellativo *giornale* per denotare il *Malta Libera*, caratterizza la pubblicazione come foglio destinato ad un pubblico dotto piuttosto che come "gazzetta" di cronaca quotidiana. Invece, terminologia del tipo *relazioni mercantili e commercio* va fatta risalire alla notevole spinta data ai traffici commerciali nel corso del secolo, senza contare l'uso metaforico di *commercio* o *commercio* per "scambio sociale", nella terminologia filosofica ed economica dell'epoca. Infine,

si noti come *paviglione* assuma il significato “francese” di “bandiera navale” (GDLI, s.v. *paviglione*¹).

Alcune forme arcaiche o arcaicizzanti vengono mantenute. P. es., la forma *nudrito* prevale sulla forma con dentale sorda, *nutrito*. Tale tendenza doveva continuare anche nel primo ottocento (Migliorini 1988: 581). Si riscontrano anche dei latinismi. *Dispotismo*, voce associata con i vecchi governi tirannici spazzati via dalla rivoluzione francese, è in realtà formata da un latinismo, con suffisso *-ismo* (Migliorini 1988: 517). Sulla forma *irreconciliabili*, al posto di *irricconciliabili*, avrà invece influito il modello latino *reconciliare*.

Infine, va notato come sulla preferenza per voci arcaiche del tipo *eguaglianza* e *sorte* (*sorte di scritti*) possano avere influito le forme francesi *égalité* e *sorte*. Per quel che riguarda l'uso di *triste* come aggettivo al plurale (*delle triste conseguenze*), piuttosto che ad un influsso francese (< *triste*) bisognerebbe risalire alla forma arcaica italiana. Invece, il ricorso all'uso di *allarmo* piuttosto che di *allarme* o *allarmi* sarà da attribuire ad un errore di stampa o a errore di ricostruzione analitica.

3.2. Il primo numero

Il n. 1 del *Journal de Malte*, che viene stampato in testo bilingue, occupa otto pagine. La dicitura italiana del *Manifesto*, *Libertà* e *Eguaglianza*, viene sostituita col francese *Liberté* e *Egalité*. Questo primo numero contiene un resoconto delle feste fatte per l'anniversario del 14 luglio, il *Discorso del Commissario Ordinatore della Marina*, *Menard*, il *Discorso del Generale Vaubois*, il *Discorso del Commissario del Governo*, *Regnaud de Saint Jean D'Angely* ed alcune notizie intorno alle vicende commerciali e di guerra.

A mo' di esempio, si riporta il brano iniziale di questo primo numero. Esso, oltre a confermare molte delle tendenze linguistiche già emerse nel manifesto, ne fa risaltare delle altre:

L'Isola, e la fortezza di Malta erano in poter de Francesi. La fama già pubblicava questo memorabile evenimento, e risuonava per ogni dove, che i Vincitori d'Arcole e dell'Elvezia v'erano stati ricevuti, non come Conquistatori, ma come fratelli, ed amici.

I Monaci da Corazza, che dopo tre secoli avean fatto di quest'isola un vasto Monastero, aveano di già perduto i loro onori, e la di loro supremazia, e Malta il di cui porto era chiuso a quasi tutti i popoli del Mediterraneo, era già restituita da BONAPARTE al suo vero destino, cioè quello, di divenire il rendez-vous e l'emporio del Commercio.

Tutti gli schiavi, che la superstizione e l'orgoglio tenevano incatenati, godevano della loro libertà.

I Maltesi avviliti sotto il giogo d'alquanti celibatarj, che sembrava aver fatto, e violato tutti i generi di vuoti, fuori che quelle della fraternità, che mai non fecero, poteano finalmente riguardare in faccia i loro orgogliosi Signori.

Di già sì fieri dominatori fuggivano come gregge da queste mura, dopo che le bandiere Repubblicane aveano cominciato ad ombreggiarle.

E questi felici cambiamenti non erano stati cantati, che in segreto in tutti cuori!

Questa brillante rivoluzione, che non costava lagrime che a scellerati, non era stata ancor celebrata da tutti gli amici della Libertà.

Intanto i Francesi attendevano con impazienza il ritorno di quella strepitosa giornata che avea veduto nascere per essi la Libertà.

L'aurora di questo gran giorno non tardò d'apparire: e Francesi, e Maltesi gli sorrisero con riconoscenza; i Francesi pelle memorie che quest'epoca gli richiamava; i Maltesi pelle memorie che gli preparava.

La Festa del 14 Luglio era pregustata da tutti i cuori. Essa è stata universalmente solennizzata con gioja, e con entusiasmo.

Tutte le nuove, e leggitime autorità di già quasi intieramente installate, le truppe di linea, la marina, la guardia Nazionale ed un corpo di Cacciatori di Malta, le diverse amministrazioni, tutto il popolo in somma vi han figurato, e nella loro marcia servivan di scorta al Vessillo tricolore di cui andava ad essere adornato il primo Albero della Libertà di Malta, ed a quattro Zitelle Orfane, che per meglio consagrar questo giorno, erano state la mattina coronate all'altare dell'Imeneo.

La sera dopo una corsa di cavalli, divertimento grato al Popolo di Malta, il Generale di divisione, e tutto il suo stato maggiore, il Commissario, e la Commissione del Governo seguiti da tutte le autorità costituite civili, e militari, ed accompagnati da immenso stuolo di festeggiante Popolo, si sono resi al porto, dove montando sopra il *Degò* Vascello della Nazione Maltese, che vada ad esser incorporato alla Marina della gran Nazione, l'Ordinatore della Marina rimesse a sei giovani Maltesi chiamati al grado di Aspiranti, la Bandiera che dovea essere innalzata all'Albero della Libertà, ed indirizzò loro il sensibile, e toccante discorso che vada ad inserirsi, e che s'attirò l'ammirazione di tutti.

In merito alla *g r a f i a*, questo secondo brano conferma l'uso della *j* sia per *-i-* semiconsonantico (es. *gioja*) che per *-ii* finale (*celibatarj*), ma fa anche la sua apparizione la *-i-* ortografica (es. *intieramente*). L'uso delle maiuscole non si limita solamente ai sostantivi ma si estende anche agli aggettivi, sia quelli legati all'assetto politico post rivoluzionario (es. *le bandiere Repubblicane; la guardia Nazionale; Nazione Maltese*) sia quelli normali (*Zitelle Orfane*). Infine, l'uso

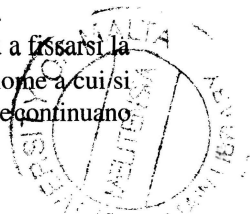
dell'accento tonico, sempre riprodotto in forma di accento grave, si limita solamente a monosillabi e parole tronche (es. *già; cioè; libertà; fraternità; sì; và; ecc.*), con l'unica eccezione di *supremazia*, dove l'accento cade nel corpo della parola.

Per quanto riguarda i s u o n i, al contrario di quanto verificatosi nel *Manifesto*, i casi di troncamento della vocale finale dopo una consonante liquida si alternano con altri dove il troncamento non avviene (es. *[il] poter de Francesi; avean fatto; non era stata ancor celebrata; tutto il popolo vi han figurato; per meglio consagrar; ma v'erano stati ricevuti; aveano di già perduto; si sono resi al porto; dovea essere innalzata*, ecc.). Invece, l'incertezza nella riduzione del dittongo *uo* a *o* si verifica quando la voce *voto* viene resa erroneamente con dittongo (*[i] celibatarj [hanno] fatto, e violato tutti i generi di vuoti*). Qui, la confusione tra *voto* "desiderio" e *voto*, aggettivo o sostantivo col significato di "vuoto", risulta evidente. Infine, da notare come in alcuni casi l'uso della velare sonora *g* venga preferito alla velare sorda *c* in contesti fonetici quali *consagrar* per *consacrar*, *lagrime*, ecc.

Più vario il discorso riguardo alle f o r m e. Se nel '700 "Ai, dei, nei sono quasi sempre sostituiti da *a', de', ne*" (Migliorini 1988: 486), in questo testo si riscontrano forme prive di apostrofo che stanno a metà fra le due varianti (es. *de Francesi; a scellerati*). Non è da escludere che questo sia dovuto a negligenza ed incertezza d'uso da parte dello stampatore. La preposizione articolata *per* viene scritta in forma agglutinata davanti all'articolo determinato femminile plurale *le* (*pelle memorie*). *Gli* atono viene usato indifferentemente sia con significato singolare che con significato plurale, come si vede chiaramente dal seguente brano: "L'aurora di questo gran giorno non tardò d'apparire: e Francesi, e Maltesi gli sorrisero con riconoscenza; i Francesi pelle memorie che quest'epoca gli richiamava; i Maltesi pelle memorie che gli preparava". Nel secondo caso, l'uso di *gli* convive con quello di *loro* (es. *[egli] indirizzò loro*).

Nel caso delle forme verbali va rilevata una vera e propria alternanza nelle forme dell'imperfetto. Se da un lato si riscontrano le forme *tenevano incatenati; godevano della loro libertà* e *i Francesi attendevano*, dall'altro prevalgono quelle forme più vicine al modello letterario, dove si verifica la caduta della consonante intervocalica (p. es. *avean fatto; aveano di già perduto; i Maltesi poteano; le bandiere Repubblicane aveano cominciato; che avea veduto nascere; la Bandiera che dovea essere innalzata*). Inoltre, alcune volte si ricorre ad un uso narrativo dell'imperfetto (es. *tutti gli schiavi [...] godevano della loro libertà; questa brillante rivoluzione [...] che non costava lagrime*). Infine, va notato come alcune forme del verbo subiscono l'apocope finale (es. *avean fatto; vi han figurato; nella loro marcia servivan*), mentre altre rimangono intatte (*erano in poter; aveano di già perduto; fuggivano come gregge; attendevano con impazienza*; ecc.).

In merito ai c o s t r u t t i, anche se nel '700 "tende sempre più a fissarsi la sequenza moderna per cui l'attributo con valore limitativo segue il nome a cui si riferisce" (Migliorini 1988: 492), permangono vari esempi di costrutti che continuano



a seguire il modello latino, con l'aggettivo che precede il nome (es. *memorabile evento; orgogliosi Signori; fieri dominatori; brillante rivoluzione; strepitosa giornata*; ecc.). Poi, benchè si riscontrino frasi denotanti possesso, come *i loro onori e della loro libertà*, l'uso di costrutti del tipo *la di loro supremazia* e *il di cui porto*, frequentissimi nel '700, permane.

Le reggenze dei verbi, se nella maggior parte dei casi presentano forme regolari (es. *erano in poter; avean fatto di quest'isola; era già restituita da Bonaparte*; ecc.), qualche volta, invece, deviano dalla norma (*l'aurora [...] non tardò d'apparire; servivan di scorta e la Bandiera [...] innalzata all'Albero*). Va anche registrato un caso di mancata concordanza tra il soggetto ed il verbo (*alquanti celibatarj, che sembrava aver fatto, e violato tutti i generi di vuoti, fuori che quelle della fraternità, che mai non fecero [...]*).

Risulta alquanto frequente l'uso perifrastico di *andare*, sul modello francese (es. *al Vessillo tricolore di cui andava ad essere adornato il primo Albero della Libertà di Malta; il Degò, che và ad essere incorporato alla Marina della gran Nazione; il sensibile, e toccante discorso che và ad inserirsi*) e infine va notato il ricorso a costrutti del tipo *non . . . che* (*E questa brillante rivoluzione, che non costava lagrime che a scellerati [...]*), che risentono senz'altro dell'influsso francese.

Le vicende lessicali rispecchiano, più o meno, l'andamento prevalente del secolo. Nella frase *indirizzò loro il sensibile, e toccante discorso* risaltano immediatamente agli occhi due voci modellate sull'uso francese: *sensibile*, col significato di "che commuove facilmente" e *toccante*, col nuovo significato ricalcato sul francese, "commovente". Poi, la voce relativamente disusata *evento*, al posto di *avvenimento*, tradisce l'influsso francese nel testo a fronte (*cet événement mémorable*) mentre il vocabolo *nazione* assume il valore semantico in uso in Francia. Quindi l'isola di Malta viene elevata al rango di *Nazion Maltese*, e così entra a far parte dell'orbita della *gran Nazione*, la Francia per antonomasia.

L'effetto dell'attività commerciale e mercantile, sviluppatasi enormemente nel diciottesimo secolo, si fa sentire anche nella lingua, che adopera termini tipici del registro commerciale. Un tipico esempio è il termine *emporio* "luogo di deposito e di traffico di merci", il corrispettivo italiano della parola francese del testo a fronte, *entrepôt*. *Rendez-vous*, invece, viene presa di sana pianta dal francese e trascritta con grafia francese, il che dimostra che la voce viene ancora percepita come estranea all'uso.

Per quanto riguarda i suffissi, sul modello dei verbi francesi, si riscontra un esempio di suffisso verbale in-*eggiare* (*le bandiere Repubblicane aveano cominciato ad ombreggiarle*) mentre non mancano di risaltare agli occhi le perifrasi ironiche e sprezzanti, coniate per denotare gli sconfitti e i corrotti Cavalieri di Malta (es. *Monaci da Corazza; alquanti celibatarj; sì fieri dominatori*).

Infine, da notare come nella frase *a quattro Zitelle Orfane*, *zitelle* mantiene ancora il significato due-trecentesco di “fanciulle” (cfr. Battisti/Alessio 1950–1957, s.v. *zittello* e Cortelazzo/Zolli 1979–1988, s.v. *zitella*) e la forma ipercorretta *leggitime* al posto di *legittime*. L’arcaismo lessicale e l’ipercorrettismo testimoniano la difficoltà d’uso dell’italiano da parte dei redattori del giornale.

3.3. IL TERZO NUMERO

Per concludere questa breve rassegna di brani scritti durante il periodo francese, si riporta qui uno spezzone di cronaca politica internazionale pubblicata nella rubrica *Notizie* del n. 3 del *Journal de Malte*. Si tratta di notizie riguardanti i moti in Irlanda che, ovviamente, vengono riprodotte in modo da gettare cattiva luce sulla politica repressiva dell’Inghilterra:

NOTIZIE

D’Inghilterra. L’insurrezione dell’Irlanda è giunta al segno di accendere il fuoco della guerra per tutte quelle contrade.

Le truppe del Re attaccate in tutti i luoghi, e nell’istesso tempo, sono state tagliate a pezzi.

Un viaggiatore che a traversato lo spazio di 150 miglia da Cork a Dublino à veduto da per tutto la cultura abbandonata, le case devastate ed abbruggiate, e tutti i paesani sopra l’armi.

Gli’insorgenti del sud sono tutti Cattolici e massacrano i protestanti, quei del norde sono d’ogni religione, ed hanno alla loro testa un ministro presbiteriano.

Si teme ad ogni istante che gli’insorgenti non s’impadroniscano di Dublino. Egliino non la risparmianno a persona, e massacrano tutti quei che non sono del loro partito. Le truppe del Re da canto loro non danno alcun quartiere.

Milord Sheridan à dipinto nella camera dei comuni, lo stato deplorabile dell’Irlanda ed à proposto di ricercare quei che ce l’hanno ridotto colla loro terribile politica. La sua mozione fu rigettata da 159 voti contro 30.

Pitt, e Dundas si sono allontanati dalla Camera de’ Comuni sotto pretesto di malattia. Pitt si trova in questo momento alla campagna. Si parla di cambiamenti nel ministero, di divisione nel gabinetto di S. Giacomo, di proposizioni di pace fatte alla Francia per mezzo del Ministro di Prussia. Finalmente si aggiunge che una fregata Francese

à gettato in Irlanda 750 uomini, delle munizioni di guerra, e 20 m. fucili.

Quanti mali la orribile politica Inglese à fatto all'Europa dopo sei anni! La politica applaude, ma l'umanità geme vedendo le terribili rappresaglie, che si preparano in Irlanda.

La Vandea è riportata presso i nostri nemici. Possa bentosto la giustizia, allontanando l'artigiano di tante disgrazie, cacciando Pitt prima che crolli il trono Inglese, riportare la pace, per cui, anela l'Europa intiera.

In alcuni casi, qui la g r a f i a si discosta dalla prassi stabilita. È il caso della terza persona singolare del verbo *avere*, che normalmente nel *Journal de Malte* viene scritta *ha*, ma in questo brano si riduce a *à* (es. *à veduto*; *à dipinto*; *à proposto*; ecc.). Qui si potrebbe ipotizzare una certa incertezza nell'uso dell'accento italiano per influsso della regola francese che distingue tra *a* e *à*. Il caso di *a traversato* per *ha attraversato* è da ritenersi una forma erronea, su cui influisce il testo a fronte francese *a traversé*. Invece, si riconferma l'uso dell'*i* ortografica, come evidenziato dalla veste grafica di *intiera*. Per quanto riguarda l'uso delle doppie, la grafia con *-gg-* di *abbruggiate* e *artigiano* fa supporre che queste voci venissero veramente pronunciate in questa maniera dall'autore del brano, ovvero che si tratti di ipercorrettismi.

Riguardo alle f o r m e, in questo brano non c'è più oscillazione di uso per quanto riguarda le forme del plurale di *quello*: *quei* ha definitivamente preso il sopravvento su *quelli* (es. *quei del norde*; *massacrano tutti quei*; *à proposto di ricercare quei*). Il pronome *eglino* viene ancora utilizzato (es. *Eglino non la risparmiano a persona*) mentre permane qualche incertezza nell'uso delle forme articolate della preposizione *di* (*camera dei comuni* alterna con *Camera de' comuni*). Nel caso di *colla* (*colla loro terribile politica*) si verifica la preferenza per la preposizione articolata piuttosto che per la forma analitica mentre, per probabile influsso del francese *à la campagne*, *alla* viene preferita ad *in* nella frase *si trova [...] alla campagna*.

Per quanto riguarda i verbi della 3^a coniugazione, si preferisce la forma *applaudisce* a quella semplice *applaude*, mentre nella frase *Le truppe del Re da canto loro* traspare la confusione tra *dal canto loro* “per ciò che spetta loro” e *da canto* “vicino; accanto”. Infine, da rilevare il ricorso all'uso della forma antica e dialettale *istesso* (*nell'istesso tempo*) al posto di *stesso*, della forma più rara *insurgente* per *insorgente* e della variante *da per tutto* per *dappertutto*.

In merito ai c o s t r u t t i, da rilevare l'ellissi del verbo *sono state* nella frase *Le truppe del Re attaccate in tutti i luoghi* e dell'aggettivo *nessuna* nella frase *Eglino non la risparmiano a persona*, che è modellata sul testo a fronte francese *Ils ne pardonnent à personne*. Invece, la frase *tutti i paesani sopra le armi* andrà attribuita ad una non perfetta conoscenza dell'italiano da parte del traduttore del

francese *tous les paysans sous les armes* “tutti i cittadini sotto le armi”, che appare nel testo a fronte.

Per quanto riguarda il lessico, nonostante la già avvenuta diffusione del sistema metrico francese, si continua ad utilizzare le *miglia* come misura di distanza, al posto dei *chilometri*. Nel caso di *cultura* “quella dei campi”, non è ancora sopravvenuta la distinzione ottocentesca fra *coltura* “quella dei campi” e *cultura* “pertinente al campo dell’ingegno”. Invece, per quanto riguarda *abbruggiate*, si tende a preferire la forma aulica con *-g-* piuttosto che con *-c-*.

L’aggettivo *deplorabile* (*lo stato deplorabile dell’Irlanda*) rientra nella serie di aggettivi in *-abile*, *-ibile* coniatì nel ’700, “di contro a quelli in *evole* che per lo più sono tratti da sostantivi e hanno una connotazione arcaizzante o scherzosa, ecc.” (Migliorini 1988: 505).

Infine, si riscontra la variante alquanto disusata *norde* per *nord* e la voce letteraria *bentosto*, che è ricalcata sul francese *bien tôt*.

4. Questo mio intervento è stato solo un primo tentativo, limitato a pochi sondaggi, di descrivere l’italiano adoperato nel periodo francese a Malta. Le varie interferenze dal francese riscontrabili nei testi in italiano del *Journal de Malte* farebbero supporre che il traduttore conoscesse il francese, come prima o seconda lingua.

Tutto sommato, qui siamo di fronte ad un italiano che rientra alquanto nella norma dell’italiano dei francesi altrove, in particolar modo per quanto riguarda l’uso del lessico, l’adozione del Calendario Rivoluzionario e l’impostazione retorica generale, una retorica tipicamente rivoluzionaria, con invettive contro il vecchio regime, discorsi ufficiali dei nuovi governatori e commissari, celebrazioni di feste rivoluzionarie (quali la presa della Bastiglia), ecc.

È possibile che il raffronto dei testi italiani di Malta del periodo francese con altri testi francesi coevi di altre zone italofone possa fare meglio risaltare le caratteristiche linguistiche prettamente locali. Tale lavoro di comparazione potrebbe, e forse dovrebbe, costituire l’ossatura per un’analisi futura più ampia e più dettagliata.

BIBLIOGRAFIA

- Battaglia Salvatore, 1962–1994, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* [GDLI], vol. I–XVII, Torino, UTET.
- Battisti Carlo/Giovanni Alessio 1950–1957, *Dizionario Etimologico Italiano*, vol. I–V, Firenze, G. Barbera Editore.
- Bonello Vincenzo/Bianca Fiorentini/Lorenzo Schiavone, 1982, *Echi del risorgimento a Malta*, Milano, Cisalpino–Goliardica.
- Brincat Giuseppe, 1992, *La lingua italiana a Malta: storia, scuola, società*, Malta, Quaderno dell’Istituto Italiano di Cultura in Malta.

- Cassola Arnold, 1992, *Malta*. In: F. Bruni (a cura di), *L'italiano nell regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET: 861–874.
- Cassola Arnold, 1994, *Malta*. In F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino, UTET: 843–859.
- Cortelazzo Manlio/Paolo Zolli, 1979–1988, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, vol. I–V, Bologna, Zanichelli.
- Grima Joseph, F., 1991, *Printing and Censorship in Malta 1642 to 1839*, Malta, Valletta Publishing Co. Ltd.
- Hoppen Alison, 1979, *The fortification of Malta by the Order of St. John*, Edinburgh, Scottish Academic Press.
- Migliorini Bruno, 1988, *Storia della lingua italiana*, 2 vol., introduzione di G. Ghinassi, Firenze, Sansoni Editore.
- Testa Carmelo, 1979, *Maz-żewġ naħat tas-swar* ['Sui due lati dei bastioni'], vol. I, Malta, Klabb Kotba Maltin.
- Wettinger Godfrey, 1993, *Acta Iuratorum et Consilii civitatis et insulae Maltae*, Palermo, Associazione di Studi Malta-Sicilia – Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.